

LE SCATOLE POETICHE DI ALCIDE GALLANI e PIETRO BERRA: UN FELICE CONNUBIO FRA POESIA E ARTE

Articolo di Elisabetta motta

Cosa hanno in comune poesia, scultura e pittura? Si tratta in realtà di forme espressive apparentemente molto diverse e distanti. La prima infatti è un'arte immateriale, costruita sulla parola e sulla musicalità dei versi, sulle sillabe e sugli accenti. La seconda è un'arte plastica, materica, fondata sulla musica delle forme, su masse, pieni e vuoti. La terza è un'arte il cui elemento fondamentale è il colore, che vive in un rapporto dialettico con la luce e l'ombra, creando sempre nuove illusioni prospettiche. Eppure, ad una più attenta analisi, si evince che sono molti gli elementi di condivisione fra i diversi linguaggi. Nell'ambito della scultura il gesto dello *scolpire* secondo un preciso ritmo (che si accorda alla musica del cuore), quello dello *scavare* (entro la materia o dentro noi stessi e nel reale), quello del *togliere* (in entrambi i casi si opera sempre per via di sottrazione), quello del *levigare* (lavoro paragonabile al *labor limae* del poeta) sono comuni ad entrambi le discipline. Nel caso della poesia e della pittura, poi, è nota ai più la famosa formula oraziana *ut pictura...* e quanto scriveva Leonardo a proposito della pittura come "poesia muta" e della poesia come "pittura cieca". Il rapporto fra parola e segno è certamente molto fecondo e ha dato vita nel corso dei secoli a numerose forme di collaborazione fra gli artisti esperti in discipline diverse e in taluni casi a delle vere e proprie simbiosi. Singolare è il caso dell'editoria d'arte che, contro i più oscuri pronostici che ne prospettavano il declino, sembra invece godere di ottima salute. E questo certamente lo si deve allo spirito con cui molti piccoli editori realizzano i libri d'arte: la qualità e la bellezza divengono spesso gli unici parametri con cui valutare il proprio lavoro, mettendo in secondo piano il rientro economico. Dall'assidua frequentazione fra artisti, pittori, scultori, poeti nascono spesso anche profondi legami di amicizia oltre che collaborazioni, che portano alla realizzazione non solo di raffinati libri d'arte a tiratura limitata ma talvolta anche a libri-scultura prodotti in un solo esemplare e ad insolite sperimentazioni. Entro questa comune ricerca - che esprime in realtà un mondo interiore, una sensibilità e una percezione della realtà che si possono trovare tanto tra le sillabe e le parole, quanto fra i marmi, i metalli, i colori e le forme, sia nei ritmi del tempo che in quelli dello spazio - si colloca il progetto di Pietro Berra, giornalista, scrittore e poeta e Alcide Gallani, scultore, pittore e incisore. Le loro strade si erano già incontrate in precedenza, dando vita al libro d'artista *Notizie sulla famiglia*, edito nel 2007, inserito nella collana "Minima poetica" edita dalla Galleria il Salotto di Como. Dal loro sodalizio sono ora nate le *Scatole poetiche*, ovvero delle scatole in porcellana dipinte, che riproducono disegni di Alcide Gallani e alcuni frammenti poetici di Pietro Berra, questi ultimi da utilizzare come una sorte di parole-chiave per accedere alle poesie, interamente

trascritte su un cartiglio racchiuso dentro la scatola. Ognuna di esse costituisce un pezzo prezioso e unico, dal momento che, essendo realizzate a mano, sono diverse l'una dall'altra e servono a *custodire* quel bene prezioso che è la poesia. Scatole che costituiscono uno scenario privilegiato in cui parole, colori, immagini danno vita ad un incontro che non è un semplice accostamento fra i segni verbale e iconico ma il cui esito è un prodotto unitario in cui ogni elemento interagisce con l'altro, traendone forza e respiro. Esse non devono essere viste come uno scrigno per nascondervi la parola poetica, che in quel caso rischierebbe di soffocare e morire, ma piuttosto come uno spazio del sacro, un recinto per fissare dei margini, dei confini che devono essere rispettati, di contro a una società che tende a mercificare e dissacrare ogni cosa.

I soggetti e i temi delle poesie, tutte inedite, riprendono temi e motivi cari alla poesia di Pietro Berra e ci raccontano di un viaggio terrestre e celeste con paesaggi diurni e notturni fra Como, Brunate e il Lario: luoghi in cui Pietro Berra vive e lavora, ma che si incontrano idealmente con terre lontane e distanti come il Cile, meta dei suoi recenti viaggi. A ravvicinarle è l'amore per la donna amata (*Non potrei amarti*) ma anche un comune sentire, l'amore per la poesia, come in *Ode al vento*, dove è contenuto un omaggio al poeta Pablo Neruda. Come ha scritto Fulvio Panzeri a proposito della raccolta *Terra tra due fari* (Lietocolle 2011) «Il tutto nasce da un desiderio profondo del poeta, quello di "farsi abitare" dai luoghi, per trovare in loro una parte di sé, quasi la propria forma in relazione ai luoghi che diventano "presenze" e "sentimenti". Lo dice il poeta stesso in una poesia, tra le più intense della raccolta: «Farsi abitare dai luoghi, / dalle case, dalle persone .../ e quando se ne vanno, / trovarsi la loro impronta / scavata nello stomaco, / come sul divano della sala/ che non ci decidiamo mai a cambiare». Non poteva mancare un componimento dedicato a A. Volta («Non ho un dio / ma una luce / e l'uomo che l'ha creata») e un riferimento al faro di san Maurizio, che si trova sopra la collina di Brunate, costruito per rendergli omaggio («Accoccolato in una nicchia / del faro di Volta / conto le luci sotto la cima / sull'altra sponda»), protagonista assieme al faro di Santa Maria di Leuca della sopracitata raccolta. La luce, come ha scritto Giampiero Neri nella prefazione alla sopra citata raccolta, è nelle poesie di Pietro Berra una presenza «vivificante», e lo è sia di giorno sia quando si materializza nella misteriosa luna «distesa / nuda / sopra il lago». Quest'ultima ricorre spesso nei suoi versi, così come il lago, protagonista di ben due componimenti: *Vele sul lago* e *Il lago senza luna*. Le poesie di Pietro Berra nascono spesso da lunghe camminate che egli compie per i boschi e i monti Lariani, una sana abitudine, certo, ma forse anche una pratica per sfuggire al ritmo artificioso imposto dal vivere quotidiano, per seguire un ritmo *altro* e ritrovare il contatto con l'autenticità della vita. Del resto passeggiare come ha scritto Robert Walser ha molto a che fare con la pratica della scrittura: aiuta a stare in ascolto, ad osservare, a ritrovarsi nelle cose, accende la percezione immaginativa. E così, durante una di queste passeggiate per i boschi di

Brunate , raccogliendo castagne che «hanno striature / che paiono intarsiate / dai maestri fiorentini / di via de' Tornabuoni / e ciglia lunghe sulla punta » può capitare che, scrive il poeta «apro un riccio / con le mani e mi appaiono / occhi amati» (*Raccogliendo castagne a Brunate*). La natura non funge solo da sfondo e da naturale contesto, ma si avverte nel poeta il desiderio di fondersi con essa in un' unione panica che coinvolga anche la donna amata, seguendo la parabola delle stagioni, dalla fioritura primaverile «Primavera, fammi primula / selvatica per fiorire / le sue valli» alla pienezza sensuale e vitalistica della stagione estiva : «E, quando verrà l'estate / fa che ci trovi / come l'edera e il noce / del giardino»(*Uffizi, Sale 10-14*). In *Metamorfosi (Lake Como by night)* il processo di trasformazione è ormai giunto a compimento e il poeta si identifica totalmente con le varie presenze naturali, vegetali animali: «Sono diventato / una chiocciola. // Scivolo nella notte bagnata / lungo la riva del lago, / mi fermo sulla spiaggia / e mi sciolgo nella sabbia. [...] Mi ritiro / nel mio guscio di lamiera / gialla, prima che Laglio / si svegli.»